

«Capace di dare **coraggio**
ai grandi»

Herman Wijns

(1931-1941)

Questa volta don Ennio Apeciti vuole parlarci di un ragazzo di dieci anni, Herman Wijns. Era nato il 15 marzo 1931 in Belgio, nel paese di Merksem, presso Anversa in una famiglia benestante. Ma lasciamo a don Ennio il racconto...

L'esempio

Suo padre era un commerciante di successo, che viveva la sua professione con entusiasmo e gioia, convinto che si può diventare santi anche lavorando: l'importante è lavorare bene, fare bene il proprio dovere, essere onesti e leali.

Il papà di Herman sapeva che molti suoi colleghi e amici lavoravano "semplicemente", ma scontenti, nervosi, facendo il minimo o addirittura imbrogliando gli altri. Invece lui credeva che si può lavorare "con amore", mettendo il meglio di noi stessi, sapendo che chi lavora "con amore" realizza la missione che Dio ha affidato ad Adamo ed Eva - e dunque ad ogni uomo -, quella di trasformare il mondo e di renderlo un poco di più il Paradiso di Dio. Chi lavora diventa "immagine e somiglianza di Dio", perché come Lui crea e plasma la realtà. Il papà di Herman voleva diventare "santo" nel posto in cui lo aveva posto Dio, per



La Chiesa centrale
di S. Bartolomeo
a Merksem

questo cercava di essere un "santo commerciante".

Per essere santo sul lavoro, il papà di Herman metteva in pratica la "ricetta" della santità: ogni giorno faceva la comunione, ogni giorno recitava il rosario, ogni mattina ed ogni sera recitava le preghiere insieme a sua moglie ed ai suoi figli.

Se Herman diventerà santo lo dobbiamo un poco a suo padre, al suo esempio, al suo stile di vita. È

l'esempio che trascina: pensate a quanta gente trascinereste a Gesù, se foste di esempio con la vostra vita, con il vostro amore per Gesù.

Rosario e Comunione quotidiani

Accadde così a Herman. Un giorno, rientrando a casa dai suoi giochi, vide suo padre con la corona del rosario in mano; gli chiese cosa stesse facendo. Suo padre gli rispose: «Parlo con la Madonna, la mamma di Gesù e gli affido tutti voi, la mamma, tutti coloro che soffrono». Herman - allora aveva cinque anni - si sedette accanto al papà e gli disse: «Voglio pregare anch'io con te. Voglio pregare anche io per mamma e per i miei fratelli. Voglio pregare anch'io la Madonna per tutti». Da allora ogni giorno recitò il rosario, anche da solo: per i suoi cari e per tutti quelli che avevano bisogno di aiuto.

La stessa cosa accadde per la comunione. Herman vedeva che ogni giorno suo padre usciva di casa molto presto. Lui si svegliava, perché voleva salutarlo: non lo avrebbe rivisto che a sera e talvolta lui, il piccolo, era già a letto. Una mattina Herman chiese a suo padre perché uscisse di casa così presto: i genitori dei suoi amici andavano al lavoro più tardi. Papà gli rispose che, prima di andare al lavoro, voleva partecipare alla messa e fare la comunione, per avere Gesù nel cuore e con Lui nel cuore lavorare. Herman disse subito: «Papà,

posso venire anch'io?». Il babbo non riuscì a dirgli

di no e, tenendolo per mano, lo portò in chiesa. Herman chiese cosa fosse la messa e papà gli spiegò che era il rinnovarsi del sacrificio di Gesù per la salvezza degli uomini. Da quel giorno, ogni mattina Herman faceva una domanda sulla messa e papà spiegava una cosa nuova: che nella messa Gesù si rendeva presente, che nel pane e nel vino Gesù si rendeva presente "realmente", che Gesù si faceva pane e vino perché gli uomini potessero diventare una sola cosa con Lui, fare comunione con Lui, diventare santi come Lui. Herman giorno per giorno si affascinava: «Allora è una cosa grandissima!», diceva. E domandava: «Papà, quando potrò ricevere anche io Gesù nel mio cuore?».

Dare il meglio di sé

Aveva appena sei anni, ma il suo desiderio divenne così insistente che il papà ed il parroco decisero di accontentarlo: era il 14 luglio 1937. Da allora partecipò ogni giorno alla messa e fece la comunione. Cominciava a prepararsi la sera prima: le sue preghiere, dette in ginocchio ai piedi del letto, già dicevano a Gesù

quello che gli avrebbe chiesto nella comunione.

Nel pomeriggio tornava veloce-

mente in chiesa, per ringraziare Gesù

di averlo ricevuto nel cuore la mattina e promettergli che avrebbe vissuto "con Lui nel cuore". In effetti Herman si impegnava per dare il meglio di sé in tutto: a scuola studiava con passione ed era sempre tra i primi e, se gli chiedevano perché studiasse sempre

tutto e bene, rispondeva che un cristiano deve sempre realizzare bene quello che fa. Non era un "secchione": studiava, ma era anche capace di stare con i suoi compagni, anzi era un ragazzo che aveva molti amici, perché era allegro e sapeva aiutare i compa-

Vi sembriamo **SECCHIONI**?
In realtà ci aiutiamo a vicenda
(anche durante i compiti in classe...)



gni meno bravi senza umiliarli. Era allegro e insieme, rispettoso: non prendeva in giro né umiliava alcuno, non c'erano parole offensive o cattive sulla sua bocca e per questo i suoi compagni stavano bene con lui: si sentivano voluti bene, sentivano che per lui erano dei veri "amici". Voi sareste capaci di essere così?

«Cosa farai da grande?»

Un giorno suo padre gli fece la domanda che prima o poi tutti i papà fanno: «Che cosa farai da grande?». Herman – allora aveva sette anni - rispose con voce sicura: «Prima imparerò a servire la messa, poi diventerò prete». Papà aggiunse: «Allora devi prepararti diventando ogni giorno migliore e offrendo a Dio i tuoi sacrifici».

Come sempre, Herman prese sul serio le parole di suo padre e cominciò ad offrire al Signore i suoi piccoli sacrifici di ogni giorno «per essere unito al sacrificio della messa e convertire i peccatori».

Qualche volta esagerava, come quando ricevette in regalo dalla zia un paio di scarpe nuove, belle... ma strette. La zia era tutta contenta e gli propose di andare a fare una passeggiata con le scarpe nuove. Herman pensò che sarebbe rimasta male se le avesse detto che le scarpe gli facevano male. Senza dire nulla, soffocando nel

cuore il dolore, uscì con la zia, che non fece una "passeggiata" ma una "passeggiatona". Fu un vero martirio, che procurò ad Herman delle grosse piaghe ai piedi: la mamma, vedendole, si spaventò, lui invece sorrise, dicendole che aveva messo nel "calice" di Gesù quei "dolorini". Era ancora un bambino e doveva imparare a distinguere tra i sacrifici inutili e quelli importanti.

Un'altra volta accadde in estate. Herman pensò a Gesù che sulla croce aveva chiesto da bere, dicendo: «Ho sete», ma i soldati gli avevano dato dell'aceto. Pensò che lui allora poteva unirsi a Gesù nel salvare gli uomini (come Gesù sulla croce), se avesse sopportato la sete senza lamentarsi, offrendo la sua sete a Gesù. Per giorni e giorni si limitava a bere durante i pasti, anche se la sete era fortissima, soprattutto nel pomeriggio: ad Anversa l'estate è calda e afosa. Smise di essere "assetato" come Gesù solo quando il parroco gli chiese di smettere quel sacrificio.

Qualche altra volta non era esagerato, ma semplicemente coraggioso, innamorato di Gesù. Lo vedremo nella prossima e ultima puntata.

(1 - continua)

L'importante è essere
VERI AMICI
a scuola e nella vita.

